



I BEATI FRANCESCO E GIACINTA MARTO

IL BOLLETTINO DEI PASTORELLI – OTTOBRE-DICEMBRE 2006 (Anno 44)

IL PERCORSO DEI PASTORELLI (4)

II. NELLA BIBBIA «PECCATO» SIGNIFICA «BESTEMMIA DEL SANTO NOME DI DIO»

Nella Sacra Scrittura viene reso manifesto il grande contrasto che intercorre tra maledizione e benedizione. Entrambe ricadono sull'uomo creato ad «immagine e somiglianza» di Dio ed è l'uomo stesso che pronuncia il proprio giudizio. Maledizione e benedizione – la generalizzazione del dominio di queste due realtà e la sua trasmissione ai figli e ai figli dei figli – si possono comprendere solo partendo dal fatto che è in Cristo che l'uomo è stato creato ad «immagine e somiglianza» di Dio e ciò significa che nell'anima dell'uomo regna il Nome di Dio. L'esigenza principale espressa dalla Sacra Scrittura è che l'uomo santifichi e glorifichi questo Nome.

Dio è il Signore che vuole vivere con gli uomini e vuole che il suo Nome li santifichi. Essi devono vivere santamente perché Dio è santo; devono essere santi come Lui è santo e il nome di Dio non deve essere mai profanato.

**Il Cuore Immacolato
di Maria
richiama gli uomini
a prestare attenzione
al «peccato»**

Mediante il Sacrificio della Croce, Cristo ha riconquistato questa vocazione per gli uomini, affinché fosse glorificato con Lui il nome del Padre.

Il significato biblico di «peccato» include questa relazione intima degli uomini con Dio ed esprime la loro perversione. Ogni uomo che commette un peccato, pecca infatti direttamente contro Dio e non contro una creatura o contro una norma morale.

La «Legge» di Mosè manifesta chiaramente questo: l'uomo non può compiere la Legge solo «in parte», o la compie interamente o non la compie affatto (Gb 2,8-13). Il principio non è mai il comandamento o una qualche norma stabilita, ma è sempre il Signore Dio che direttamente ha dato gli ordini e si trova nell'anima dell'uomo. La relazione tra Dio e l'uomo è primaria, immediata e diretta; così non è per quanto riguarda la relazione tra l'uomo e ciò che viene comandato. Chi trasgredisce la «Legge» anche solo in un

punto, la trasgredisce interamente e la maledizione che ricade su tutti i peccati è la stessa che ricade sul peccato commesso contro un solo comandamento (Dt 27-28).

Il sacrificio riparatore ripara tutte le violazioni della Legge (Lv 4), perché la «Legge» non è solo l'elenco delle norme imposte e la totalità di ciò che viene comandato, ma è la «Voce» stessa di Dio che si prende cura degli uomini. Ogni persona sperimenta nel suo intimo questo amore di Dio come un'esigenza incondizionata da parte di Dio che, attraverso la «Legge» o «comandamento», attrae a Sé l'uomo. Egli chiama gli uomini affinché diano ascolto alla sua

voce e mettano in pratica i suoi ordini: «Sono io, il Signore vostro Dio che vi santifica». E questa sua voce vale per l'eternità.

Né nell'Antico, né nel Nuovo Testamento vi è una qualche «Legge» fine a se stessa, ma vi è il richiamo ad ascoltare



**e mostra anche
l'unico cammino
efficace
della salvezza:
il sacrificio riparatore**

nel proprio intimo la viva voce di Dio, ad accettare, seguire e custodire la voce del suo comandamento. Questo suo Amore geloso è l'unica «Legge» di tutta la Sacra Scrittura. La relazione diretta tra Dio e gli

uomini è la «Legge dello Spirito» o «Legge della libertà», che Egli rende manifesta nei suoi comandamenti. Quando però l'uomo inverte il senso dell'ordine delle norme e relega Dio all'ultimo posto, allora l'uomo stesso si sottomette alla «legge della schiavitù», che antepone le cose create a Dio e in questo modo corrompe la verità e la trasforma in menzogna, corrompe la libertà e la trasforma in schiavitù.

La relazione diretta dell'uomo con Dio è anche il motivo per cui ogni peccato offende in primo luogo Dio e non la legge morale o la creatura. Il peccato è, innanzitutto, la profanazione, l'insulto di quel Nome divino che l'uomo porta in sé, ancor «prima» di violare la legge o l'ordine creato, perché Dio è molto più vicino all'uomo di qualsiasi cosa

creata viene, prima di tutti gli statuti e delle creature. Quando il nome di Dio è profanato e oltraggiato, questo peccato offende prima di tutto Dio, e immediatamente porta con sé il regno dinamico della bestemmia, l'orizzonte spirituale della sua azione le sue conseguenze. Colui che viene chiamato da Dio con il nome, scelto e rivestito di esso, può utilizzare questo nome sia per benedire che per maledire, perché il nome di Dio è il Suo Essere, è la Sua Santità, e perché grazie al suo Spirito Dio dimora in lui. Questa chiamata di Dio e questa vocazione in Cristo portano con sé "benedizione o maledizione"; a Sua gloria, Dio dona all'uomo il Suo Santo Nome come benedizione nella fedeltà e come maledizione nell'infedeltà. L'uomo pertanto diffonde benedizione o maledizione dal momento che, nel ricevere da Dio il Suo nome e la Sua santità, viene a lui trasmesso anche il potere di Dio, la Sua forza d'irradiazione e d'attrazione. Dio lo rende potente, come si legge nell'elezione di Abramo: tutti coloro che lo benedicono sono benedetti da Dio e tutti coloro che lo maledicono sono maledetti da Dio; perché negli eletti la maledizione ferisce direttamente Dio: "Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gn 12, 1-3).

Per chi porta il nome di Dio nel suo intimo, questo nome sarà per lui e per l'ambiente che lo circonda fonte di santificazione e glorificazione, oppure fonte di profanazione e maledizione. Grazie all'azione dello Spirito Santo il nome di Dio deve dimorare in ogni uomo, deve marcare la sua vita e l'attività del suo essere. Così egli, essendo signore di una personalità corporale e di una spirituale, con la propria santità santificherà altri uomini e con la propria bestemmia li corromperà, perché tanto la santità del nome di Dio, come la sua diffamazione, regnano con dinamismo e si rivelano visibilmente. Tutto ciò che nella vita non serve alla glorificazione di Dio porta solo alla disgrazia di altri uomini; perché Dio è l'unica salvezza ed è per essenza Santo. Disgrazia e condanna regnano dinamicamente in tutto il mondo ateo e dove non regna lo spirito di Cristo, lì regna lo spirito di satana.

Ricevere e usare il nome di Dio è una predilezione; Dio prende possesso dell'uomo che è a Lui consacrato; il segno della predilezione rimane impresso in lui in modo indelebile. Chi non porta in sé il nome di Dio è causa anche della bestemmia degli altri, perché usare questo santo nome per ciò che non è santo è motivo di bestemmia per gli altri. L'effetto di questa bestemmia è tanto più terribile quanto più chi la commette appartiene a Dio e vive nella sua intimità. Questo vale per l'uomo, in quanto immagine e somiglianza di Dio; ma vale ancora di più per coloro che sono eletti da Dio, per Israele, il popolo santo di Dio, per la Chiesa, per i sacerdoti, per i religiosi, ecc. Chi è consacrato a Dio e il popolo, come proprietà di Dio, sono marcati con il santo nome di Dio. Essi possono purificare e attirare a Dio gli altri uomini e popoli, ma possono anche separarli da Dio.

Israele è stato scelto per glorificare il nome di Dio. A causa dell'idolatria del suo cuore poteva profanare il santo nome di Dio in ogni luogo. Non essendo santo, profanava il nome del Signore e provocava la disgrazia e la perdizione degli altri. Molte volte nella Sacra Scrittura si legge l'accusa fatta a Israele di aver profanato il nome di Dio con la sua

infedeltà e per questo il nome di Dio veniva insultato tra i popoli. La profanazione del Nome di Dio ha causato sempre grandi disgrazie che non hanno mai potuto essere riparate dal culto esteriore dei sacrifici, ma solo dalla purificazione e dal totale rinnovamento mediante lo Spirito di Dio, provenienti dall'intimo, da dove erano uscite le disgrazie, e dalla «conversione» radicale del cuore.

È un richiamo alla penitenza e alla riparazione. Deve essere strappata la radice profonda della disgrazia, da cui nasce l'idolatria interiore della cupidigia che agisce poi esteriormente. Solo l'acqua pura dello Spirito divino che sgorga interiormente può rinnovare il cuore e la personalità dell'uomo, distruggere la bestemmia e le sue conseguenze, e guarire l'uomo. Solo questa acqua pura che proviene dal Cielo può santificare e rinnovare il cuore; solo Dio può fare questo grazie al Suo Santo Nome e non per i meriti degli uomini; l'uomo deve accettare e non opporre resistenza a questa azione purificatrice e santificatrice di Dio. È Dio che, attraverso il Suo Spirito, realizza la conversione del cuore, ma l'uomo deve collaborare per questo cambiamento e per questo raccoglimento, rivolgendosi alla fonte da cui sgorga quest'acqua: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi» (Ez 36, 25-27).

Colui che appartiene a Dio è sua proprietà, chi è consacrato a Dio e porta il Nome di Dio deve essere santo, deve lasciarsi santificare perché altrimenti non potrà appartenere a Dio che è Santo per essenza, altrimenti sarà una vera bestemmia.

Quando una persona o una comunità, per mancanza di santità, falsifica, macchia e profana il nome di Dio e lo usa con malizia per una falsa santità, commette peccato contro il secondo Comandamento di Dio; questo disprezzo è una bestemmia Dio, in modo diretto e anche nei suoi santi che usano, santificano e glorificano il suo Santo Nome.

Il peccato è, prima di tutto, la corruzione dell'immagine e della somiglianza con Dio, è una bestemmia. Questa tremenda realtà si è manifestata in maniera chiarissima in Adamo: lui che era, in quanto "immagine e somiglianza di Dio", anche tipo di Cristo, con il suo peccato ha danneggiato tutto il genere umano, gli ha rubato la somiglianza con Dio e ha introdotto nel mondo il regno dinamico della bestemmia. Adamo è in se stesso una vera bestemmia dell'immagine e della somiglianza con Dio in Cristo e il nome di Dio è rimasto impresso nella sua esistenza anche nella sua "perversione".

Dio, però, ha di nuovo chiamato Adamo per nome, gli ha dato nuovamente il Suo vero Santo Nome, il nome di Cristo, immagine e somiglianza di Dio; questo è l'essenziale e fondamentale. Dio, poi, ha dato questo nome di Cristo anche agli altri uomini, tra i vari e specifici aspetti. Affinché il Suo Nome restasse negli uomini a Sua glorificazione, per manifestare la varietà e la diversità della Sua sapienza, della Sua superiorità, del Suo potere, della Sua grandezza e gloria, Dio ha dispiegato il suo nome in chiamate e destini di nomi individuali. Nel contempo tutti costoro sono "uno" in Cristo (Gal 3, 28), perché Cristo è la pienezza inesauribile della ricchezza di tutti gli aspetti di questa immagine e somiglianza con Dio, unicamente concentrata in Cristo e

dispiegata nei suoi singoli membri; il contenuto fondamentale del nome "immagine e somiglianza di Dio" deve essere presente in ogni individuo, altrimenti i contenuti e gli aspetti singolari non potranno realizzarsi ed emergere. L'uomo è stato creato unicamente in vista di questa missione specifica di unione mistica con Cristo e di appartenenza di ogni individuo al mistero di Cristo. Dio ha dato ad ogni uomo un nome speciale, affinché il nome di Dio fosse glorificato in Cristo. La perversione di questa vocazione divina è una bestemmia che colpisce direttamente Dio. Quando gli uomini santi, che usano e santificano il Suo Nome, sono insultati dagli uomini di questo mondo, questo insulto raggiunge Dio direttamente perché in essi si realizza il mistero di Cristo; in questo modo essi partecipano alla Passione riparatrice di Cristo. Per questo devono rallegrarsi e dare così gloria a Dio, come Cristo insegnò molte volte ai suoi quando preannunciò loro che sarebbero stati perseguitati in questo mondo a causa del suo nome. È in questo modo che Dio realizza la purificazione e la santificazione dei membri di Cristo e la purificazione del mondo caduto, la salvezza, la santificazione degli altri uomini, la costruzione del Corpo Mistico e la perfezione del Mistero di Cristo.

La Madonna a Fatima richiama l'attenzione sulle bestemmie contro Dio e contro il suo Cuore Immacolato, ed insiste molto sulla necessità di riparare le bestemmie contro il suo Cuore Immacolato. Ella mostra quali siano oggi i modi in cui il nome di Dio è profanato; mostra le piaghe più dolorose, le aberrazioni e le perversità dell'uomo contemporaneo. Maria riassume in sé il mistero della Santa Chiesa, l'umanità santa e misticamente unita a Cristo attraverso lo Spirito Santo.

Il nome «Chiesa» significa, sia nella Sacra Scrittura che nella tradizione patristica, la vera santità interiore, che è il contenuto centrale del nome e del mistero della «Chiesa»; non significa una santità puramente interiore e invisibile, ma piuttosto una vera santità interiore derivante dal fatto che Dio chiama ciascuno per nome e lo Spirito Santo abita negli uomini ed opera nella comunità visibile. Ma se questo nome di «Chiesa» è preteso da una comunità che non è santa, perché la sua base terrena è diventata tutta esteriore e indipendente nel culto e nell'amministrazione giuridica, allora questa è una vera bestemmia, che colpisce direttamente Dio, Cristo, il Capo della Chiesa, e in modo particolare il Cuore Immacolato di Maria. Il culto che si fonda solo su pratiche esteriori, ma che non implica una purificazione del cuore, è una bestemmia contro il Cuore Immacolato di Maria. Quando l'uomo non agisce alla presenza di Dio nel suo servizio divino esteriore e non agisce con cuore puro, sincero e umile, tenendo un'attitudine interiore di adorazione piena di fede, come «servo inutile» e «schiavo umile» del Signore, questo offende anche il Cuore Immacolato di Maria.

La Madonna a Fatima richiama l'attenzione anche su un'altra «piaga» dolorosa che fa soffrire l'uomo contemporaneo: questa riguarda la «verginità», poiché la verginità è la vera santità interiore ed esteriore, è il totale distacco dai permissivismi di questo mondo corrotto. Il Cuore Immacolato di Maria è il fulcro, la radice interiore della perfetta verginità corporale di Maria. Dio formò il Cuore e la verginità di Maria per glorificare sotto tale forma il nome di Dio. Maria porta questo Nome nel modo più perfetto: Ella è, nella totalità della sua persona, la glorificazione di questo nome.

Con le parole pronunciate a Fatima Maria «ricorda» agli uomini anche il peccato di Adamo: essi ne sono posseduti, anche se nemmeno se ne accorgono e lo hanno totalmente dimenticato.

La Madonna ricorda così agli uomini il contenuto essenziale dei primi tre Comandamenti, espulsi e resi vani dal mondo contemporaneo; mostrando il suo Cuore Immacolato, Ella manifesta agli uomini dove possono trovare il fondamento per compiere e perfezionare il contenuto essenziale di questi tre comandamenti, il quale contiene il Mistero di Cristo e il destino degli uomini. Essi esprimono un'unica realtà viva e vanno messi in pratica insieme. Maria indica agli uomini principalmente il contenuto del secondo Comandamento, oggi così dimenticato e sfigurato: «Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano» (Es 20, 7).

Così Dio rivela e dona all'uomo il Suo Santo Nome per poter prendere dimora in lui. Il vero «lo sono», il Salvatore e il Liberatore dalla schiavitù, attrae fortemente l'uomo a Sé, per prendersi cura di lui come sua proprietà. Egli ha fatto di Israele il suo popolo santo e anche il Suo sacerdozio santo. L'adorazione del Vero Dio nella fede è il fondamento su cui si basa tutto, la radice interiore da cui tutto si sviluppa, che tutto penetra e perfeziona; l'adorazione nella fede è il principio, il centro e il fine. Il fatto che l'uomo appartenga a Dio come sua proprietà esige dall'uomo che egli si affidi totalmente a Lui nella spontaneità dell'adorazione, nell'esclusività incondizionata e nella totalità; questo è il primo Comandamento di Dio.

Come il primo Comandamento di adorare Dio in spirito di fede è diretto, esclusivo e totale, così anche il secondo Comandamento. Non ammette limitazioni, eccezioni e compromessi che dividano il cuore, perché esprime solo il "rovescio della medaglia" rispetto al primo: il nulla dell'uomo. L'uomo deve avere ben presente davanti agli occhi il suo "nulla" e adorare interiormente Colui che solo può dirsi «lo sono» e non può cadere nel peccato di Adamo, affermando di essere divino secondo quanto significava il nome di Dio. Pertanto chi non compie il primo Comandamento non può compiere nemmeno il secondo e viceversa.

Israele è popolo e proprietà del Signore; è un popolo santo, un sacerdozio regale; il nome del Signore è il suo nome – il nome di Dio è il nome dell'uomo – di tutto il popolo e di ciascuno; e per questo si dice: «Non invocare il nome del Signore tuo Dio invano».

Il nome di Dio è il suo Essere santo, è la realtà viva della sua Santità e permette all'uomo di prendere parte ad essa; «invocare» significa attrarre, rapire ed esser certi di avere; «invano» riguarda il motivo, il fine con cui il nome di Dio è invocato e indica il vuoto, il nulla, ciò che è vano e senza fondamento; invocare il nome di Dio invano è quindi un'ingiustizia, è un atto falso e criminale. Il Signore infatti non può purificare chi invoca il Suo nome invano, perché costui pretende usare di questo nome con falsità, senza un fondamento di verità. Quando l'uomo usa il nome di Dio per ciò che non conta nulla o che non è in relazione con la realtà di questo nome, questo atto non è altro che il peccato di Adamo: rubare il nome di Dio è rubare la somiglianza con Dio. Questo furto della somiglianza con Dio si trova espresso nel secondo Comandamento di Dio che porta l'uomo al suo proprio centro, lo vuole destare interiormente affinché si allontani da questo peccato interiore e lo estirpi mediante il

sacrificio dell'adorazione, ovvero attraverso l'affidamento totale a Dio che lo trascende.

Sono questi i contenuti dei primi tre Comandamenti che il Cuore Immacolato di Maria vuole ricordare agli uomini:

1. L'adorazione dell'Unico Vero Dio con cuore integro, nell'unità interiore e spontanea della fede, e nell'affidamento totale della persona al fuoco consumante dell'Amore di Dio.

2. La totale rinuncia all'orgoglio di Adamo, che parta da una vera umiltà interiore e dall'abisso del nulla umano.

3. La santificazione della domenica: la duratura, viva e sincera decisione di rispettare il riposo del *Sabbat* di Dio.

Questi elementi centrali dei primi tre Comandamenti sono anche gli elementi essenziali della preghiera sacerdotale di Cristo, del Magnificat di Maria e del Padre Nostro.

Il Cuore Immacolato di Maria richiama gli uomini a prestare attenzione al «peccato» nella verità e mostra le radici interiori del peccato, le cause delle disgrazie e le piaghe più dolorose del nostro tempo, mostrando quale sia l'unico cammino efficace della salvezza. Per questo durante l'adorazione riparatrice è molto importante concentrare l'attenzione verso quegli aspetti specifici che il Cuore Immacolato di Maria indica.

« Non offendete più Dio Nostro Signore »

Dio ci ha creati per amarlo e servirlo su questa terra, e per godere poi della sua vista nella vita eterna. Il Messaggio di Fatima ci ricorda la necessità di proseguire sulla via del cielo. È l'osservanza della legge di Dio che ci condurrà alla vita eterna. Così Gesù Cristo ha dichiarato ad un giovane che gli domandava: « *Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?* ». Egli rispose: «... *Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti*».

Quindi la via del cielo è questa: osservare i comandamenti. Dato che, purtroppo, la maggior parte dell'umanità li ignora e non li comprende, sarà utile per molte anime ricordarli qui per avere presente cosa dobbiamo fare per ottenere la vita eterna.

Forse a qualcuno verrà in mente di chiedermi: cos'hanno a che fare i comandamenti della legge di Dio con il Messaggio di Fatima? Rispondo che hanno a che fare e molto: essi infatti costituiscono uno dei punti principali del Messaggio. Infatti, la Madonna ha concluso la serie delle sue apparizioni a Fatima con le seguenti parole: « *Non offendete più Dio Nostro Signore, che è già molto offeso* ». E prima, il 13 luglio, aveva detto: « *A ottobre dirò chi sono e che cosa voglio* ». Stando così le cose ciò che la Madonna voleva, e quindi lo scopo principale del Messaggio, era chiederci di non offendere più Dio Nostro Signore perché era già molto offeso.

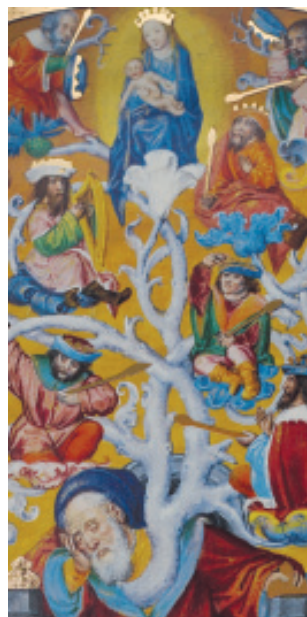
E non c'è dubbio che ciò che più offende Dio è la trasgressione della sua legge: tutta la Sacra Scrittura ce lo attesta. Tutti i profeti hanno gridato contro la trasgressione della legge di Dio; e lo stesso ha fatto Gesù Cristo e fa la Chiesa, continuatrice della voce di Cristo presso di noi.

Il libro del Deuteronomio narra di come Mosè, già alle porte della Terra Promessa, convocò attorno a sé le dodici tribù di Israele per ricordare loro tutto il cammino lungo il quale Dio li aveva guidati dall'uscita dall'Egitto fino ad arrivare lì, sul fiume Giordano. Ecco come Mosè ricorda al suo popolo il grande dono di Dio, il Decalogo: « *Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: lo sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile* » (Dt 5,4-6).

Dio si manifestò al suo popolo sul Monte Sinai, affinché esso lo riconoscesse come unico vero Dio. Noi eravamo là, rappresentati dagli Israeliti; anche a noi Dio si manifesta e rivolge la sua parola. Tutti gli Israeliti videro il fuoco sulla montagna e tutti compresero che era un fuoco soprannaturale, perché bruciava ma non si consumava; in questo fuoco in qualche modo videro Dio e ne furono atterriti, come essi stessi confessarono, e alla fine chiesero a Mosè che facesse da mediatore: « *Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo* » (Dt 5,24-27).

Mosè trasmette il Messaggio di Dio al suo popolo... In Mosè vediamo rappresentato il Capo della Chiesa incaricato da Gesù Cristo di trasmetterci le leggi e le parole di Dio. È necessario dunque credere in Dio e credere nella sua Chiesa, come gli Israeliti hanno creduto e hanno detto a Mosè: « *Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo* ». Questa dev'essere anche la nostra risposta: ascoltare la Chiesa, credere nella sua parola — certi che essa ci trasmette la parola di Dio — e obbedire: « *e noi lo ascolteremo e lo faremo* ».

Santo Natale



**Un germoglio
spunterà
dal tronco
di lesse,
un virgulto
germoglierà
dalle sue
radici.**

**Su di lui
si poserà
lo Spirito
del Signore.
(Is 11,1)**

**La vergine
concepirà
e partorerà
un figlio.
(Is 7,14)**

**E il Verbo
si fece carne
e venne
ad abitare
in mezzo
a noi.
(Gv 1,14)**